

e l'oltrepassamento dell'oggettivismo (o meglio, dello pseudo-oggettivismo) scientifico e della conseguente alienazione umana. Sono questi i temi che, in stretta aderenza all'opera di Husserl, l'autore pone in rilievo nella parte centrale del volume (*Commento alla « Crisi » delle scienze europee*, pp. 61-164), ove si riesamina tra l'altro il « significato della riduzione » e il senso e valore della conseguente « prassi fenomenologica ». Si delinea così quell'ambito di scienze dell'uomo a base fenomenologica in cui le ricerche strutturali, antropologiche e linguistiche, paiono avere la prevalenza nel dissolvere la problematica filosofica tradizionale e nel porre in dubbio la validità stessa dell'assunto critico-fondativo della coscienza come ragione. Così dal « dubbio antropologico » si tende a passare alla « metafisica dell'inconscio », si prospetta il « mito della letteratura senza autore » e si tenta « la traduzione formalistica del dialogo », sino a giungere a una vera e propria dissociazione dell'io, ad una sua definitiva alienazione (*Fenomenologia e strutturalismo*, pp. 167-248). Ne emerge, come nota il Forni già nell'Introduzione e ribadisce nella conclusione, la sofferta insufficienza delle scienze umane a ricostituire un'immagine obbiettiva dell'uomo, la frammentazione delle prospettive di oggettivazione, il ricorso « confessorio » alla soggettività trascendente, divina, creatrice, come all'unico luogo in cui prevalga finalmente la « verità ultima » di tutti e di ciascuno.

( G. Penati )

A. DE WAELEHENS, *Phénoménologie et vérité*, Ed. Nauwelaerts, Louvain-Paris 1969. Un vol. di pp. IV-160.

La definizione della verità come *adaequatio rei et intellectus* ha costituito, secondo Heidegger, lo sfondo costante sul quale si è svolta, nella storia della metafisica occidentale, la lunga vicenda del problema della verità. Ovviamente questa impostazione affatto generale è stata via via concretamente determinata, ed ha subito, nei diversi pensatori, variazioni e mutamenti di prospettiva anche notevoli, do-

vuti sia al vario modo in cui venivano intesi i due termini — la *res* e l'*intellectus* — sia, conseguentemente, alla particolare curvatura assunta di volta in volta dal concetto di adeguazione, divenuto un concetto analogico. Di questo orizzonte Heidegger ha inteso portare un capovolgimento radicale, sottolineando le antinomie e le confusioni sottese alla definizione classica di verità. In che cosa consiste la novità heideggeriana? Come è stata preparata dallo stesso sviluppo del pensare metafisico e, in particolare, dalla riflessione della fenomenologia di Husserl, alla cui scuola Heidegger si è formato? Fra i due pensatori c'è veramente una rottura radicale o piuttosto uno sviluppo e un approfondimento, capaci peraltro di condurre a risultati inattesi? A queste domande intende rispondere il saggio del De Waelhens, meritatamente giunto alla sua terza edizione, procedendo — è ovvio — a grandi tratti ma con la precisione del puntuale richiamo ai testi.

Husserl non ha mai messo in dubbio la teoria classica della verità e, a differenza di Heidegger, non è stato consapevole dell'ambiguità celata in quella formula. Essa infatti istituisce una netta distinzione fra conoscenza sensibile e intellettuale, che « conduce ad affermare il primato del giudizio, e a fare del giudizio il "luogo" della verità » (p. 4). Husserl tuttavia — e qui è già presente un elemento di novità — ritiene che il giudizio « non si intende se non radicato in un'esperienza antepredicativa » (p. 5). Con l'ammissione di una simile esperienza viene, da un lato, ridotta la distanza fra i due tipi di conoscenza tradizionalmente separati, e, dall'altro, si approfondisce il problema della presenza e delle sue modalità correlative ai diversi tipi di oggettualità.

Infatti Husserl, dopo aver respinto la ammissione logicistica di una verità in sé, caratterizza la presenza, data nella percezione, come una non mai raggiunta adeguazione al conosciuto, così da notare che l'evidenza « ha universalmente una struttura teologica » (p. 19). Se allora la stessa modalità fondamentale di conoscenza — la percezione — risulta insufficiente, sorge la domanda se una teoria radicalmente realistica dell'oggetto non si superi da sé. E si apre così una duplice prospettiva, sia verso il pensiero dell'ultimo Hus-

serl, sia verso il capovolgimento heideggeriano dell'intera questione, giacché comincia ad emergere come la nozione di adeguazione non possa definire originariamente la verità e come il problema della conoscenza richieda e implichi la previa soluzione del problema ontologico (pp. 20-22). Intesi come frutto di questa evoluzione di pensiero, riescono comprensibili e meno « dirompenti » gli ultimi scritti di Husserl e le affermazioni relative all'ammissione di un mondo, come fondamento ed orizzonte anteriore ad ogni giudizio, anche se destinato ad essere colto non attraverso un sapere ma per mezzo di una credenza (pp. 46-47). Ma in Husserl manca lo sviluppo coerente dell'ontologia necessaria alla sua dottrina.

E per compiere ciò, Heidegger metterà in questione lo stesso punto di partenza husserliano: la dottrina dell'adeguazione, come tentativo di risolvere un problema esclusivamente gnoseologico. Infatti ogni dottrina della verità « implica fatalmente un'interpretazione dell'essere dell'ente » (p. 65). L'uomo non può conoscere con verità il reale, se non se lo lascia apparire, sorgere dinanzi nella sua autonomia, cioè nel suo essere se stesso. Inversamente, soltanto mediante l'appresentazione all'uomo — inteso nella sua globalità di sensibilità e ragione — l'ente può esser colto come tale, rivelarsi cioè come avente un preciso significato e quindi essere nella verità (p. 83). L'ente però non può essere lasciato essere, come esso è, se in esso non viene colto anche l'Essere che ne è a fondamento e che — come tale — non deve esser confuso con quanto è fondato, con l'ente (anche se all'essere non si perverrà mai con un sapere esplicito e, tanto meno, tematizzato). De Waelhens richiama poi la tematica, ampia e profonda, della non verità, che, nelle sue diverse sfumature, costituisce il dispiegarsi dell'obnubilamento del senso dell'essere. Allora la riuscita di un'ontologia, e quindi l'essere nella verità, « suppone in ogni caso che riformiamo la natura del nostro contatto con l'essere e con l'ente, e così pure che mettiamo fine all'epoca storica della filosofia che Heidegger designa con il nome di metafisica » (p. 119).

Lo sviluppo del saggio è poi arricchito,

per quanto riguarda Husserl, dal richiamo ad alcune interpretazioni date al suo pensiero (e sono discussi Levinas, Fink e Tranc-Duc-Thao) e dal confronto fra il *Glaube* nel mondo e il *belief* umano (pp. 48-50). Sarebbe stato altrettanto interessante, se l'autore avesse anche chiarito il rapporto esistente fra la credenza nel mondo, come orizzonte di ogni nostro giudizio, e la *natürliche Einstellung*, la cui influenza Husserl, per fondare la filosofia come scienza rigorosa, voleva rimuovere attraverso l'*epoché*.

Relativamente ad Heidegger, il De Waelhens esamina tutti gli aspetti in cui il problema della verità ha rilievo: così il rapporto essenziale con la libertà, così l'interpretazione heideggeriana della dottrina platonica; così la relazione con l'arte e la possibilità che questa sia testimone dell'essere nell'ente. Maggiore chiarezza avrebbe ricevuto l'intera trattazione, se l'autore avesse determinato la differenza fra presenza e Presenza e fra essere ed Essere, al di là del semplice rimando fatto a p. 104.

Le pagine conclusive, da un lato, sottolineano, nel confronto con Hegel, come nella soluzione fenomenologica e heideggeriana l'uomo non possa mai superare la sua finitezza e identificarsi come momento della totalità; d'altro lato, esse cercano di precisare, secondo un'impostazione che meriterebbe certo di essere discussa, l'opera di recupero e superamento della concezione classica della verità, messa in atto dalla fenomenologia husserliana e dall'ontologia di Heidegger.

(M. Lenoci)

P. ЕВДОКИМОВ, *Cristo nel pensiero russo*, Città Nuova ed., Roma 1972. Un vol. di pp. 248.

L'opera, che appare nella traduzione dall'originale francese, è il testo dei corsi tenuti all'Istituto Superiore di Studi Eumenici dell'Istituto Cattolico di Parigi; es-